

di Manfred Riegger

Insegnante di religione - Benediktbeuern (Germania)

Religione e Scuola 33 (2005) 3, 51-64

Educazione alla mondialità

“Non avrei mai pensato che ce l’avremmo fatta!”

Un progetto interdisciplinare di educazione alla mondialità che fa emergere i talenti nascosti negli allievi e nelle allieve

“Nessuno ci vuole dare un posto per il tirocinio. Tanto siamo solo *Hauptschüler!*”. Questo l’amaro bilancio, dopo innumerevoli tentativi andati a vuoto, di una alunna del nono anno del mio corso di religione. A parte questa testimonianza particolare, è comunque cosa ben nota come i ragazzi della Hauptschule siano considerati la “fascia più debole”¹ del sistema formativo (si pensi alla scarsità di prospettive in chiave futura, alla probabile disoccupazione, ad una padronanza della lingua spesso insufficiente, ecc.). Ma le allieve e gli allievi della Hauptschule sono veramente più “deboli” di altri? Di fronte alla svalutazione di questi ragazzi, la mia indignazione di cristiano e di insegnante di religione è fortissima, poiché basterebbe attuare “percorsi personalizzati”². Scopo del progetto esposto qui di seguito è di trasmettere ai lettori che è possibile scoprire e far emergere, assieme alle allieve ed agli allievi, i loro talenti nascosti.

1. Riferimenti del curriculum

Per quanto riguarda il progetto esposto qui di seguito, vi sono punti di contatto con il curriculum per la Hauptschule bavarese nell’ambito delle finalità scolastiche ed educative interdisciplinari in materia di diritti dell’uomo e nell’ambito dell’insegnamento della religione cattolica; segnatamente con il tema 9.1. del programma ministeriale, che suona così: “la di-

gnità dell'uomo è inviolabile – è necessario rispettarci ed aiutarsi reciprocamente”; nell'ambito dell'insegnamento storia/geografia/società, si fa inoltre chiaro riferimento al tema 9.5.3. del programma ministeriale, e cioè “Rapporti tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo”³.

2. Facilità di accesso

Al nono anno di scuola (corrispondente alla nostra prima superiore, ndr), la maggioranza dei ragazzi dovrebbe aver raggiunto il livello di maturità che Lawrence Kohlberg definisce come il livello del “giudizio morale convenzionale”⁴. Già dal settimo/ottavo anno di scuola, dunque con la pubertà, le allieve e gli allievi sviluppano una percezione sempre più complessa della realtà che li circonda, iniziando ad interessarsi “oltre che alla propria persona, anche alle relazioni e ai contesti di natura sociale e politica”. Il loro rapporto con la società è per lo più critico e il loro modo di pensare particolarmente “concreto e legato al contesto”. La loro “capacità riflessiva” sembra limitata spazialmente e temporalmente. Sono tuttavia in grado di esprimere un desiderio di approfondimento che va al di là del caso concreto⁵. Fenomeni molto complessi vanno dunque sintetizzati al massimo per renderli comprensibili ai ragazzi. Solo in tal modo si potrà garantir loro uno “sguardo sui meccanismi economici e politico-finanziari che influiscono sulle condizioni di vita nei paesi più poveri”⁶. Inoltre, ai ragazzi vanno dati esempi concreti di attività pratiche, per motivarli ad “attivarsi socialmente e politicamente”⁷. Per stimolare la riflessione dei ragazzi sul proprio “coinvolgimento in fenomeni di ingiustizia che caratterizzano i rapporti internazionali”⁸, il progetto prende in esame la questione dello scambio del caffè nell'economia mondiale.

3. Strutture elementari

Mentre nel secondo dopoguerra è stata data grande importanza, soprattutto nei paesi occidentali, allo sviluppo dei diritti civili e politici – la prima generazione dei diritti dell'uomo –, i paesi del Patto di Varsavia hanno focalizzato la propria attenzione in particolare sui diritti economici, sociali e culturali – la seconda generazione dei diritti dell'uomo. Oggi si parla spesso di diritti dell'uomo di terza generazione. Si tratta in pratica dei diritti alla solidarietà che, per esempio, fanno riferimento ad uno sviluppo equo e solidale di tutti i paesi del mondo⁹. Qui ci interessa in modo particolare il fatto che l'universale richiesta di validità dei diritti dell'uomo, nata da una astrazione di significati valoriali, trovi concreta realizzazione nella vita vissuta ispirata a valori cristiani¹⁰. In questo senso un simile apprendimento può anche essere letto come un apprendimento di tipo ecumenico, dal momento che si parla di un “unico mondo” e dell’“intera umanità” (in greco: oikēo = abitare e oikos = casa)¹¹.

Oggi, più di un tempo, possiamo affermare che attraverso l'acquisto di normalissimo caffè ci facciamo tutti carico di un “peccato strutturale”¹², dal momento che, nella catena del commercio internazionale, questo caffè rende troppo poco ai produttori perché essi possano vivere dignitosamente della sua vendita. Ciò avviene perché, attraverso l'acquisto del caffè, ognuno di noi diventa parte integrante di “strutture di ingiustizia”, un fatto definito anche “colpa sociale”¹³. Una via d'uscita da questa situazione sembra essere l'acquisto del caffè con la certificazione “TransFair”. Ma di cosa si tratta esattamente? TransFair è una organizzazione di commercio equo e solidale, fondata nell'estate del 1991 (per volontà, tra gli altri, dell'Opera assistenziale cattolica Misereor), che raggruppa circa 40 associazioni senza scopo di lucro, attive nell'ambito delle politiche dello sviluppo, del sociale, della difesa dei consumatori, dell'istruzione e dell'ambiente. TransFair non commercia in prima persona i prodotti, bensì conferisce una certificazione di garanzia alla merce che viene trattata sulla base di rapporti di commercio equo e solidali. Dal momento che qualsiasi azienda può fare richiesta di una simile certificazione, non si tratta più solo di prodotti di nicchia, da negozio specializzato; si assiste infatti ad un riconoscimento sempre maggiore anche di merci in vendita nei comuni supermercati. In tal modo la quota di mercato è salita all'1-2%, un incremento che aiuta soprattutto i piccoli coltivatori. Per poter ottenere il riconoscimento, le aziende devono rispettare criteri ben precisi (relativi alle condizioni di lavoro, ai contributi da versare ai lavoratori, ai prezzi di acquisto dai produttori, al margine di utile, ecc.) e versare una “quota-licenza” per la certificazione. La licenza viene data ad importatori, ad aziende che si occupano della lavorazione delle materie prime e ad imprese commerciali. I licenziatari si occupano di tutto ciò che attiene al prodotto, dalla progettazione al prezzo, dalla commercializzazione alla vendita. I proventi delle licenze servono per coprire i costi relativi al mantenimento della centrale operativa di TransFair, al monitoraggio delle condizioni cui si accennava più sopra e al lavoro di formazione e di pubbliche relazioni dell'associazione¹⁴.

4. Esperienze elementari

Si può lavorare facendo riferimento a due fatti concreti: innanzitutto al fatto che la maggior parte dei ragazzi entra quotidianamente, in un modo o nell'altro – per esempio attraverso il consumo di caffè da parte dei genitori –, in contatto con questo prodotto. E poi al fatto che, all'inizio della catena produttiva, sta una violazione del diritto a condizioni di lavoro dignitose, cosa che i ragazzi generalmente ignorano. Per spiegare il legame tra le due dimensioni e le correlate questioni politiche, economiche e sociali, va indagata la produzione di prodotti familiari ai ragazzi, come ad esempio il caffè, per mostrare loro, in modo aderente all'esperienza, il complesso insieme di fattori che portano a determinate situazioni e a possibili soluzioni.

5. Una verità elementare

Occuparsi delle violazioni dei diritti dell'uomo che interessano le persone impiegate nelle piantagioni di caffè e rendersi conto della nostra indiretta complicità con queste violazioni sono approfondimenti che devono certamente colpire i ragazzi, ma nello stesso tempo non devono ingenerare in loro sentimenti di impotenza e di rabbia¹⁵. Si tratta soprattutto di risvegliare nei ragazzi una forte voglia di cambiare le cose e di contribuire così all'affermazione di condizioni di lavoro dignitose nelle piantagioni. Un obiettivo raggiungibile stimolando, per esempio, le allieve e gli allievi ad informare gli adulti su quanto accennato più sopra, con lo scopo di far acquistare caffè che espongono il marchio TransFair e di aprire così qualche crepa nelle "strutture di ingiustizia".

6. Forme elementari di insegnamento e di apprendimento

Per trattare il tema che ci interessa, dobbiamo necessariamente mettere in atto metodologie di insegnamento e di apprendimento che ci consentano di tradurre il momento teorico in esperienza¹⁶, visto e considerato che la psicologia sociale ha dimostrato che la consapevolezza del fatto che esistono violazioni dei diritti umani non garantisce che ci si comporti, con azioni appropriate, di conseguenza¹⁷. Si parte dall'analisi della situazione nelle piantagioni di caffè, sulla base di un rapporto autentico (M2). Collegandosi a quest'analisi si illustrano i movimenti di denaro attraverso una sorta di gioco di simulazione, in cui i protagonisti sono le figure professionali coinvolte nel commercio del caffè, e in cui si utilizzano soldi o banconote disegnate (M3). Il contesto, così inquadrato, è già sottoposto implicitamente ad un giudizio. L'attività delle allieve e degli allievi va pianificata nei minimi dettagli, in modo che tutto funzioni e che si possa, in sede di riflessione, arrivare a parlare tra le altre cose anche della questione che interessa. Nel quadro di questa attività i ragazzi possono farsi un'idea di realtà complesse, attraverso un'esperienza diretta, e stimolare in altri la riflessione su tali realtà. In questo modo contribuiscono all'affermazione dei diritti dell'uomo nel settore della coltivazione del caffè e scoprono di avere una capacità di attivare cambiamenti che prima non immaginavano di possedere.

7. Descrizione del progetto

Questo progetto è stato realizzato in una nona classe della Hauptschule di Benediktbeuern, in collaborazione con il docente che insegnava la materia storia/geografia/società. Durante le sue lezioni è stato introdotto il tema "Il caffè nel commercio mondiale"¹⁸, sul quale non ci dilunghiamo in questa sede. Le prime due ore del progetto servono ad analizzare il complesso contesto in questione. L'attività vera e propria viene poi preparata nel-

la terza ora e quindi realizzata successivamente, nel corso di una mattinata. Durante l'ultima ora di lezione è prevista la riflessione sul lavoro svolto.

Nota:

Presso TransFair (Remigiusstraße 21, 50937 Köln; www.transfair.org) o presso le sedi tedesche di Misereor sono disponibili diversi materiali cartacei (per esempio: "Kaffee. Materialien für Bildungsarbeit und Aktionen"¹⁹) e audio-video (tra le altre cose un filmato e una raccolta di diapositive) sull'argomento.

7.1. Come si vive in una piantagione di caffè

Attraverso la compilazione del questionario M1 è stata innanzitutto sondata la conoscenza pregressa dei ragazzi sul tema "caffè". Dalla riflessione sui risultati dell'indagine, è nata anche una discussione su quali siano le occasioni in cui le allieve e gli allievi entrano in contatto con la "cosa" caffè (quando per esempio mi alzo la mattina e si sente l'odore del caffè già pronto). Sulla base del rapporto M2, è stata poi analizzata la realtà delle piantagioni di caffè. A colpire i ragazzi sono state particolarmente le condizioni di vita scarsamente igieniche e i bassi salari nei paesi produttori di caffè.

7.2. Il caffè - più è a buon mercato e meglio è!

Come punto di partenza ci siamo posti la seguente domanda: chi sono le persone coinvolte nel meccanismo che porta il caffè dalle piantagioni allo scaffale di un supermercato, pronto per essere acquistato dal cliente. Le figure più rilevanti in questo meccanismo sono state interpretate dai ragazzi in un gioco di ruolo. I "personaggi" dovevano mettersi in fila (dal n. 1 al n. 8, secondo i numeri delle schede M3), uno in fianco all'altro. Il loro ruolo, o meglio la loro categoria professionale (per esempio: importatore), è stata apposta ben visibile su cartelli (o strisce adesive) di riconoscimento. Dopo che gli "attori" si erano un po' immedesimati nei "loro" ruoli, grazie ad apposite schede (M3), l'attore n. 1 (il cliente) doveva procedere con una determinata somma di denaro all'acquisto, presso un rivenditore al dettaglio, di un pacchetto da 500 grammi di caffè comune. Il rivenditore doveva tenere per sé la sua quota di margine e dare la rimanenza al titolare della torrefazione. Finito il giro, i giocatori si accorgevano che solo una minima parte del denaro arrivava effettivamente al raccoglitore. Alla fine ho chiesto a tutti gli "attori" quanti soldi avessero ricevuto e ho fissato le cifre (T1) nella parte superiore della lavagna. Riflettendo sulla caricatura M4 e sul grafico M5, abbiamo provato a trovare delle vie d'uscita da questa situazione così problematica (per esempio: coinvolgere meno intermediari; aumentare il prezzo del caffè, ecc.). Abbiamo inoltre ragionato,

con l'ausilio della scheda M6, sull'ipotesi di acquistare caffè TransFair e aggiunto altre cifre ai dati già presenti sulla lavagna. Successivamente, ho proposto ai ragazzi di provare a comunicare ad altre persone quanto avevano appena imparato, per esempio mettendosi all'ingresso dei supermercati. Ho detto che si sarebbe trattato di una situazione reale, in cui avrebbero potuto mostrare sul serio quanto avessero capito e non di una semplice verifica scritta. Non pochi ragazzi sono rimasti inizialmente perplessi di fronte a questa mia proposta. Mi hanno fatto domande sul modo di procedere, hanno sollevato perplessità sulle loro capacità di riuscita, ecc. Un allievo mi ha fatto notare che sua madre aveva comperato una volta un caffè simile, ma non le era piaciuto affatto. Dopo aver riflettuto insieme sulla cosa, siamo giunti alla conclusione che le impressioni da sole non bastavano e che sarebbe stato sensato assaggiare direttamente il caffè in questione. Nell'insieme, avevo l'impressione che molti ragazzi non sapessero esattamente a cosa andavano incontro e che fossero di conseguenza un po' insicuri, ma che non mancasse in loro un certo interesse per la novità costituita da una lezione i cui contenuti potevano essere immediatamente e concretamente messi in pratica. Ci siamo lasciati con la promessa da parte mia che per la lezione successiva mi sarei informato riguardo alle possibilità di azione presso il supermercato che avevo in mente.

7.3. La preparazione del progetto

Quando espressi le nostre intenzioni al direttore del supermercato del paese, questi disse in un primo momento che non aveva il tempo di spiegare queste cose ai ragazzi. Il direttore si rivelò peraltro molto più accondiscendente, quando gli chiarii che erano i ragazzi che dovevano spiegare delle cose ai clienti, e che lui non avrebbe dovuto far altro che controllare che vi fosse sufficiente caffè TransFair, in modo che, oltre a parlarne, i ragazzi lo potessero anche vendere. Subito ci avviammo a studiare quali fossero i luoghi migliori per mettere in pratica il progetto e decidemmo che il lunedì o il venerdì (al mattino) – i giorni di maggiore affluenza – sarebbero stati i giorni ideali per realizzare l'attività che avevo proposto. Per stimolare ancor di più i ragazzi a realizzare il progetto, stabilii inoltre con il direttore che essi avrebbero ricevuto 50 centesimi per ogni pacchetto di caffè TransFair che fossero riusciti a vendere. Com'è normale in molti supermercati, anche nel "nostro" c'era un punto vendita di prodotti freschi da forno, con la funzione anche di punto di ristoro, in cui le persone si fermano per bere una tazza di caffè. Quando proposi al proprietario di utilizzare anche lui caffè TransFair, egli si dimostrò subito favorevole alla cosa, sostenendo di averla avuta in mente già da tempo ma di non averla ancora realizzata per il lavoro aggiuntivo che avrebbe comportato (pubblicizzazione su giornali locali, ecc.). Non solo ci mise a disposizione piatti, tazzine e le strutture del suo "bar", ma ci donò anche torte e paste, convinto che non si potesse proprio bere del caffè senza accompagnarlo con qualcosa di solido. Tornato in classe, raccontai tutte le novità ai ragazzi. Ora si faceva dunque sul serio e feci svolgere in 4 piccoli gruppi, con grande attenzione, i compiti previsti dalla scheda M7. Come compito per casa suggerii alle

allieve ed agli allievi di informare i propri genitori sul caffè TransFair e di invitarli ad acquistare, possibilmente nella mattina prevista e nel supermercato indicato, il caffè in questione. Con questo piccolo sotterfugio tolsi ai ragazzi l'imbarazzo iniziale e favorii l'andamento delle vendite per quel primo giorno. Un tale avvio positivo non mancò di aumentare la motivazione generale del gruppo.

7.4. La realizzazione del progetto

Il mattino del venerdì che era stato scelto per far partire il progetto risplendeva un bellissimo sole, il che ci permise di montare il nostro stand espositivo all'esterno, di fronte all'ingresso del supermercato. Come alcuni articoli apparsi sui giornali locali riguardo all'esperienza avrebbero in seguito sottolineato, i ragazzi erano molto coinvolti in quello che facevano. Informavano, senza essere scortesii, i clienti e si dimostravano felici se questi decidevano di acquistare un pacchetto di caffè. Particolarmente utile alla causa si rivelò un velocissimo "gruppo di intervento" raggiungibile grazie ad un telefono cellulare. Questo gruppo procurava per esempio eventuali altri cucchiaini dalla scuola e altre cose che, nonostante l'accurata pianificazione, venivano a mancare. In capo a due ore furono vendute tutte le scorte di caffè TransFair del supermercato (41 pacchetti). Quando il direttore del supermercato diede alla rappresentante di classe la somma pattuita come premio per la vendita, arrotondò volentieri per eccesso la cifra a 50 Euro. Una volta tornati a scuola consumammo durante il secondo intervallo le torte e le paste rimaste che il fornaio ci aveva gentilmente lasciato.

7.5. Riflessione sui risultati del progetto

Al termine dell'esperienza, con l'ausilio dei questionari M8 ed M9, avviai una discussione sull'andamento dell'esperienza stessa. Durante lo scambio di opinioni, una ragazza se ne uscì con questa espressione: "Non avrei mai pensato che ce l'avremmo fatta!".

8. Conclusione e idee per altri progetti

Questo esempio di progetto con stand espositivo/informativo per la degustazione e la vendita di *caffè del commercio equo e solidale* (eventualmente in collaborazione con TransFair o con un negozio locale di prodotti del commercio equo e solidale) si potrebbe organizzare anche nell'ambito di una *festa scolastica* o di un *ricevimento genitori*, ecc. Se prendiamo come spunto per la riflessione anche altri prodotti scambiati in modo equo e solidale, come il *cioccolato* o il *succo d'arancia*, possiamo sicuramente coinvolgere anche allieve ed allievi più giovani in esperienze come quella appena descritta. Se volessimo dedicarci ad at-

tività un po' meno impegnative, basterebbe richiedere nei supermercati prodotti che espongono il bollino TransFair o fare un sondaggio tra i loro clienti. Riassumendo, possiamo in sostanza constatare che proprio allieve ed allievi della Hauptschule, pur con tutti i loro frequenti insuccessi scolastici, se confrontati con una simile tipologia di apprendimento, sono in grado di raggiungere risultati positivi concreti ed importanti. Questo modo di apprendere, a diretto contatto con le persone, ha permesso a molti ragazzi di ottenere un riscontro immediato della loro attività e di provare esperienze gratificanti che non credevano possibili.

T1: Spiegazione del gioco di ruolo: chi riceve i nostri soldi?

Una/un cliente acquista in un supermercato 500 grammi di caffè comune per	4,00 Euro
La/Il venditrice/venditore al dettaglio riceve	1,80 Euro
La/Il titolare della torrefazione riceve	1,00 Euro
La/Il importatrice/importatore riceve	0,24 Euro
L'esportatrice/esportatore riceve	0,24 Euro
L'intermediaria/intermediario riceve	0,24 Euro
La/Il titolare della piantagione riceve	0,32 Euro
La/Il raccogliatrice/raccogliitore riceve	0,16 Euro

Il caffè col marchio TransFair costa circa da 2 a 4 Euro al chilo più del caffè comune. In questo caso però buona parte dell'importo spetta alle raccogliatrici ed ai raccoglitori, nonché alle loro cooperative. Queste ultime rendono in qualche caso superflui gli intermediari ed aprono inoltre farmacie per i lavoratori. Un caffè prodotto in un contesto lavorativo dignitoso ci costa solo circa 2 Cent in più a tazza.

M1 - Questionario

Il caffè nella mia vita

- Normalmente beve (segna con una crocetta; sono possibili anche più risposte)... Caffè
 Tè Latte
- Se beve caffè, lo beve... quotidianamente più di 3 volte la settimana meno di 3 volte la settimana
- Se beve il caffè quotidianamente, ne beve... più di due tazze meno di due tazze
- Qual è la marca di caffè che le viene spontaneamente in mente? _____
- Provi a stimare quanto oggi mediamente costa un kilo di caffè _____
- C'è in Italia una tassa sul caffè? Sì No

M2 Rapporto

Vivere in una Finca del caffè

Rigoberta Menchù, un'india del Guatemala, descrive la vita dei lavoratori stagionali nelle piantagioni di caffè. Nel 1992, Rigoberta Menchù ha ricevuto il premio Nobel per la pace per la sua attività a favore del riconoscimento dei diritti degli indios.

Mi ricordo ancora dei camion. Dapprima non avevo proprio idea di che cosa si trattasse, poi cominciai subito a trovarli odiosi, perché non riuscivo a sopportare il puzzo dei loro gas di scarico. Su ogni camion dovevano trovare posto 40 persone. A queste si aggiungevano cani, gatti e galline, insomma tutti gli animali che i montanari portano con sé quando vanno a lavorare nelle *fincas* sulla costa. A volte il viaggio durava due notti e un giorno, se non di più.

Durante tutto il viaggio il telone che copriva il camion rimaneva chiuso, impedendoci di vedere il paesaggio o i paesi che attraversavamo. Per sopportare questa situazione non potevamo far altro che dormire per la maggior parte del tempo. Il cattivo odore nel chiuso del camion era tale, che le persone, ad un certo punto, cominciarono a vomitare. Alla *finca* arrivavamo talmente malridotti che sembravamo un mucchio di persone puzzolenti ammassate come polli d'allevamento, senza essere in grado di muovere un passo. Il camion sembrava non fermarsi mai e non c'era speranza di poter espletare qualche bisogno fisiologico, dal momento che non lasciavano scendere nessuno. Talvolta gli autisti erano pure ubriachi. In quel caso continuavano a fermarsi per bere un bicchiere, ma di scendere dal camion non se ne parlava nemmeno. La mia rabbia qualche volta era tale, che domandavo a mia madre: "Ma perché dobbiamo andare alla *finca*?". E mia madre rispondeva: "È la miseria a costringerci ad andare a lavorare alla *finca*. Quando sarai grande, capirai di cosa sto parlando". Ma l'unica cosa che allora capivo, era che mi faceva tutto schifo. Più tardi avrei in effetti aperto gli occhi sulla situazione.

Avevo otto anni quando guadagnai i miei primi soldi in una *finca*. Dovevo raccogliere almeno 17,5 chili di caffè al giorno. Il lavoro mi fruttava 20 Centavos. Se non riuscivo a raccogliere abbastanza chicchi di caffè, dovevo raccoglierne di più il giorno successivo, ma ricevevo sempre gli stessi 20 Centavos. Quando qualcuno non raggiungeva la quota giornaliera minima di raccolto, cominciava a restare inesorabilmente indietro con il lavoro. A volte, per compensare, capitava di dover recuperare due giorni interi di lavoro senza ricevere un soldo.

I miei fratelli finivano di lavorare verso le sette o le otto di sera e mi chiedevano sempre se potevano darmi una mano. Io dicevo loro che avrei dovuto farcela da sola, altrimenti non avrei mai imparato il mestiere. Ma c'erano giorni in cui arrivavo a malapena a raccogliere 14 chili di caffè. Questo in particolare quando il caldo era forte. Allora mi veniva spesso il mal di testa ed ero così distrutta, tanto che mi sdraiavo sotto una pianta di caffè e dormivo, e lì mi trovavano poi i miei fratelli.

Per espletare i nostri bisogni fisiologici dovevamo darci il cambio a piccoli gruppi. Nella *finca* non esistevano gabinetti o latrine, semplicemente le persone si addentravano nella boscaglia. C'era un punto in cui gli arbusti erano molto fitti, e tutti andavano lì, era il nostro gabinetto. All'epoca lavoravano 400 persone nella *finca*. Quando un gruppo tornava, ne partiva un altro. Tutti andavano sempre nello stesso posto. Era un luogo infestato dalle mosche.

Di acqua nella nostra baracca ce n'era solo un mastello, e non bastava nemmeno per lavarsi le

mani. Distanti dalla baracca c'erano dei pozzi, dai quali proveniva l'acqua per le piantagioni. Per avere qualcosa da bere durante il lavoro nei campi, dovevamo andare fin lì, dove facevamo scorta d'acqua riempiendo delle bottiglie.

Generalmente i chicchi del caffè vengono raccolti dagli arbusti, ma capita che, quando sono particolarmente maturi e cadono da soli dalla pianta, debbano essere raccolti da terra, il che è molto più difficile. Bisognava fare infatti molta attenzione a non danneggiare le piante. I sorveglianti ci controllavano attentamente e ogni danno, anche minimo, veniva detratto dalla paga. Già da bambini imparavamo così ad essere molto attenti a quello che facevamo. Raccogliere il caffè era come curare una ferita.

Ho lavorato due anni per 20 Centavos al giorno, anche se spesso riuscivo a raccogliere più di 17,5 chili di caffè. Riuscivo continuamente a migliorarmi. Aumentavo il raccolto giornaliero di mezzo chilo, poi di un chilo ecc. Quando cominciai a raccogliere 35 chili di caffè al giorno, la mia paga passò a 35 Centavos. Ero fiera di poter contribuire in modo significativo al sostentamento della famiglia, e mi sentivo una persona adulta. Per rendere la vita un po' più facile ai miei genitori, lavoravo ogni giorno fino allo sfinimento.

Le persone che andavano nelle *fincas* non andavano solo incontro ad un periodo di lavoro durissimo, ma anche ad imbrogli di tutte le sorti. In ogni *finca* c'è un ufficio in cui viene pesata e registrata giorno per giorno la quantità di caffè raccolta da ogni lavoratore. I miei fratelli, svegli com'erano, una volta scoprirono che tutte le cifre erano state modificate. Ufficialmente tutti i lavoratori avevano raccolto molto meno di quanto non fosse effettivamente stato pesato. È una cosa che succede dappertutto. I *senores* che ci controllavano, si arricchivano alle nostre spalle. Gli agenti delle *fincas* cominciavano a trattarci come bestie dal primo giorno in cui arrivano nei paesi a reclutarci. Sul camion o nella *finca*, ogni piccolezza, ogni minima richiesta di assistenza andava pagata. E in più derubavano i lavoratori fino all'ultimo giorno di lavoro.

Alcune domande sul testo:

1. Se Tu fossi su uno dei camion, cosa dovrebbe capitarti per trasformare il viaggio in un'esperienza terribile?
2. Quanti anni aveva Rigoberta quando cominciò a raccogliere caffè? Hai ricordi di quello che facevi tu a quell'età?
3. Immagina quali possano essere le cause delle condizioni di lavoro appena descritte nelle piantagioni di caffè. Scrivine almeno tre.

M3 Schede per il gioco di ruolo

Nr. 1

Consumatrice/tore:
"Ho pagato 4 Euro per un pacchetto di caffè al supermercato".

Nr. 2

Venditrice/tore al dettaglio:
"Di questi 4 Euro ne tengo 1,80. In parte mi servono per pagare l'IVA e l'imposta sul caffè. Il mio ricavo è di circa 40 centesimi".

Nr. 3

La/il titolare della torrefazione:
"Dei 2 Euro e 20 centesimi che mi paga la/il venditrice/tore, ne tengo 1. Con questi soldi macino, miscelo e confeziono il caffè".

Nr. 4

Importatrice/tore:
"Dell'Euro e 20 centesimi che la/il titolare della torrefazione mi paga, tengo 24 centesimi. Ci pago le spese di spedizione, l'assicurazione e il dazio europeo sulle importazioni. Io ci guadagno 16 centesimi".

Nr. 5

Esportatrice/tore:
"Dei 96 centesimi, che l'importatrice/tore mi ha dato, ne tengo anch'io 24. Di questi, il 6% se ne va in tasse (tassa sulle esportazioni), così mi rimangono 22,5 centesimi a pacchetto".

Nr. 6

Intermediaria/o:
"Dei 72 centesimi che ricevo dall'esportatrice/tore, ne tengo pure io 24. La rimanenza va alla/al titolare della piantagione".

Nr. 7

La/il titolare della piantagione:
"Per 500 grammi di caffè, io ricevo dall'intermediaria/o 48 centesimi. Di questi soldi, 16 centesimi vanno ai raccoglitori. Il resto, 32 centesimi, rimane a me".

Nr. 8

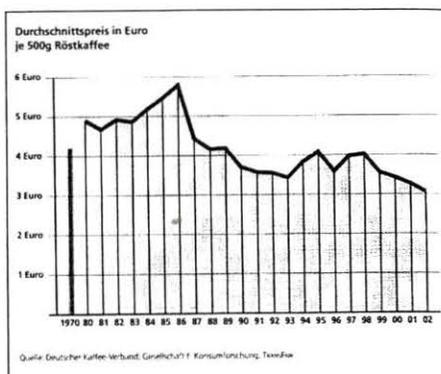
La/il raccoglitrice/tore
"Per il mio lavoro - e le condizioni in cui lavoro le conoscete -, ricevo 16 centesimi per ogni pacchetto di caffè. Potete facilmente immaginare quanto io possa guadagnare al giorno, raccogliendo 15 chili di caffè. Questo sempre che nessuno imbrogli al momento della pesa e del pagamento. Cosa che purtroppo, come sapete, accade molto di frequente. Per giunta, la mia paga dipende dal prezzo del caffè nel vostro paese. Più è a buon mercato, più la mia paga è bassa. Se il caffè non dovesse costare 4, bensì 3 Euro, prenderei non 16, ma 9 centesimi. Che cosa questo significhi, potete sicuramente immaginarlo".

M4 Caricatura



Intermediari: la casalinghe vorrebbero sapere perché il vostro caffè è così caro!

M5 Costo medio, per il consumatore finale, di 500 gr. di caffè tostato



Fonte: Deutscher Kaffee-Verband; Gesellschaft f. Konsumforschung; TransFair

M6 Cos'è TransFair (Commercio equo e solidale)?

Vedi in : <http://www.equ.it/site/comes/comes.html>

M7 - Consegne per i piccoli gruppi di lavoro

Gruppo 1: Immaginate che un cliente di un supermercato non abbia mai sentito parlare di caffè TransFair. Che cosa dovrebbe sapere riguardo al caffè del commercio equo e solidale? Create un manifesto esplicativo da esporre durante l'attività fuori dall'aula. Potete utilizzare il materiale già noto (M4, M5) o cercare nuove informazioni da soli.

Gruppo 2: Il fornaio mette a disposizione un tavolo, tazze, cucchiaini, latte, zucchero, una macchina per fare il caffè e dei dolciumi. Scrivete come deve essere organizzata la degustazione. Create un manifesto sul quale si possa indicare chiaramente ai clienti quanti pacchetti di caffè TransFair sono già stati venduti (eventualmente con l'ausilio di un diagramma a colonne).

Gruppo 3: Sul foglio M6 sono scritti sei criteri secondo i quali un caffè è scambiato in modo equo e solidale. Illustratevi e spiegatevi a vicenda questi criteri! Chiedetevi come potreste avvicinare e far riflettere i clienti. Potete provare e riprovare il tutto in un gioco di ruolo.

Gruppo 4: Compilate il già noto questionario M1 e memorizzate le risposte giuste! Chiedetevi come potreste far riflettere sull'argomento caffè quei clienti che hanno un po' di tempo da dedicarvi e vogliono saperne di più! Potete provare e riprovare il tutto in un gioco di ruolo.

M8 - Questionario

1. Un pacchetto di "normale" caffè ha fatto un lungo viaggio per arrivare allo scaffale del supermercato. Conosci alcune delle tappe di questo viaggio? Quali sono? _____
2. La genesi del prezzo finale al supermercato non è facile da determinare, anche perché esistono molti tipi di caffè e molti marchi che trattano il prodotto. Quanto credi possa guadagnare un lavoratore di una piantagione di caffè, ipotizzando un costo medio a pacchetto di 4,00 Euro? _____
3. Cosa sai delle condizioni di vita delle persone che lavorano nelle piantagioni di caffè? _____
4. Conosci il bollino TransFair? Sì No
5. Vorresti esprimere una Tua opinione sul prezzo del caffè TransFair? _____
6. Quale credi sia l'obiettivo perseguito attraverso la vendita di questo caffè? _____

M9 - Questionario

1. Ti è piaciuto il progetto "Caffè TransFair"? Molto Abbastanza Poco Per nulla
2. Ti piacerebbe partecipare ancora al progetto TransFair? Sì Forse No
3. Come valuti il livello di difficoltà di ciò che hai imparato in questo progetto? Troppo facile Giusta Troppo difficile
- 4a. Come Ti sei trovato nel Tuo gruppo di lavoro? Molto bene Bene Non molto bene Male
- 4b. Come Ti sei trovato a lavorare con la classe? Molto bene Bene Non molto bene Male
5. Ti piacerebbe partecipare ancora ad un progetto simile? Sì Forse No
6. Cosa Ti è piaciuto di più? _____
7. Cosa Ti è piaciuto di meno? _____
8. Cosa c'era di diverso rispetto alle normali lezioni? _____
9. Cosa ti piacerebbe sapere ancora sul commercio equo e solidale tra i paesi in via di sviluppo ed i paesi più industrializzati? _____

10. Come risponderesti se qualcuno ti dicesse: "Anche se avessi abbastanza soldi, acquisterei sempre il caffè meno costoso. Delle condizioni di vita dei produttori non mi importa niente"? _____

(Traduzione dal tedesco di Elia Morandi).

NOTE

¹ FEND HELMUT, *Entwicklungspsychologie des Jugendalters. Ein Lehrbuch für pädagogische und psychologische Berufe*, Opladen 2000, p. 401.

² LECHNER MARTIN, *Theologie in der Sozialen Arbeit. Begründung und Konzeption einer Theologie an Fachhochschulen für Soziale Arbeit*, Monaco 2000, p. 216. Sul tema, vedi anche: FUCHS Ottmar, *Diakonia: Option für die Armen*, in: KONFERENZ DER BAYERISCHEN PASTORALTHEOLOGEN (a cura di), *Das Handeln der Kirche in der Welt von heute. Ein pastoraltheologischer Grundriß*, Monaco 1994, pp. 114-144.

³ Cfr.: BAYERISCHES STAATSMINISTERIUM FÜR UNTERRICHT, KULTUS, WISSENSCHAFT UND KUNST (a cura di), *Lehrplan für die bayerische Hauptschule*, Monaco 1997.

⁴ Citazione da: BLASBERG-KUHNKE MARTINA, *Soziale Gerechtigkeit*, in: ADAM GOTTFRIED/SCHWEITZER FRIEDRICH (a cura di), *Ethisch erziehen in der Schule*, Göttingen 1996, pp. 200-213; la citazione è a p. 206.

⁵ Tutte le citazioni sono tratte da: SIMON WERNER, *Menschenrechte*, in: ADAM GOTTFRIED/SCHWEITZER FRIEDRICH (a cura di), *Ethisch erziehen...*, op. cit., pp. 174-187.

⁶ BAHR MATTHIAS/LEIMGUBER STEPHAN, *Lernen für die Eine Welt*, in: HILGER GEORG/LEIMGRUBER STEPHAN/ZIEBERTZ HANS-GEORG, *Religionsdidaktik. Ein Leitfaden für Studium, Ausbildung und Beruf*, Monaco 2001, pp. 443-454.

⁷ SIMON W., *Menschenrechte...*, op. cit., p. 183.

⁸ Ibidem, p. 184.

⁹ SENFT JOSEF, *Menschenrechte*, in: METTE NORBERT/RICKERS FOLKERT (a cura di), *Lexikon der Religionspädagogik*, Bd. 2, Neukirchen-Vluyn 2001, pp. 1326-1331.

¹⁰ Cfr. VOGT MARKUS, *Globale Nachbarschaft. Christliche Sozialethik vor neuen Herausforderungen*, Monaco 2000, p. 21.

¹¹ Cfr. sul tema tra gli altri: BOHM UWE, *Ökumenische Didaktik*, Göttingen 2001, pp. 99-124; CHUN SUN LEE, *Ökumenisches Erzählen*, Münster 1998, p. 11 sq.; LEIMGRUBER STEPHAN, *Ökumenisches Lernen*, in: HILGER GEORG/LEIMGRUBER STEPHAN/ZIEBERTZ HANS-GEORG, *Religionsdidaktik...*, op. cit., pp. 420-432, in particolare p. 427 sq.; GROSS ENGELBERT, *Religiöses Lernen: die Eine-Welt-Mission der Kirchen*, Münster 1998, p. 168 sq.

¹² MORKROSCHE REINHOLD, *Schuld und Vergebung*, in: ADAM GOTTFRIED/SCHWEITZER FRIEDRICH (a cura di), *Ethisch erziehen...*, op. cit., pp. 188-199.

¹³ Catechismo della chiesa cattolica, n. 1869. Cfr. sul tema anche ZULEHNER Paul, *Pastoraltheologie*, Vol. 1, Düsseldorf 1989.

¹⁴ Cfr. sul tema: www.transfair.org e TEWES DIETER/VON FÜRSTENBERG GREGOR, *Praxishandbuch Eine Welt. Der Ratgeber für Gruppen und Gemeinden*, Monaco 2000. Come servizio informazioni per il commercio equo e solidale può essere richiesta presso il Jugendhaus Düsseldorf, Postfach 320520, 40420 Düsseldorf, la rivista: *Welt & Handel*.

¹⁵ Cfr.: SENFT JOSEF, *Menschenrechte*, op. cit., p. 1330 sq.

¹⁶ Cfr. sul tema: FÜRST WALTER (a cura di), *Pastoralästhetik. Die Kunst der Wahrnehmung und Gestaltung in Glaube und Kirche*, Freiburg i. B. 2002.

¹⁷ Cfr.: MÜLLER LOTHAR, *Menschenrechtserziehung in der Schule. Defizite, Konzepte, Perspektiven*, in: AMNESTY INTERNATIONAL (a cura di), *Menschenrechte im Umbruch. 50 Jahre Allgemeine Erklärung der Menschenrechte*, Neuwied 1998, pp. 223-231; cfr. sul tema anche: VOGT MARKUS/SEELMANN MATTHIAS, *Handeln für die Zukunft der Schöpfung. Bausteine für die Bildungsarbeit*, Hamm 1999, p. 44.

¹⁸ Cfr.: *Schulbuch Trio*, 9. Jahrgangsstufe, Schroedel Verlag, p. 154 sq.

¹⁹ It.: "Il caffè. Materiali per l'insegnamento e per esercitazioni".